

*SPIRITUALIA ET TEMPORALIA*

Diritto e istituzioni fra potere religioso e potere secolare negli antichi stati italiani

*Direttori*

Daniele EDIGATI  
Università di Bergamo

Lorenzo TANZINI  
Università di Cagliari

*Comitato scientifico*

Livio ANTONIELLI  
Università Statale di Milano

Roberto BIZZOCCHI  
Università di Pisa

Luca MANNORI  
Università di Firenze

Alain TALLON  
Université de Paris – Sorbonne

Elio TAVILLA  
Università di Modena e Reggio

## *SPIRITUALIA ET TEMPORALIA*

Diritto e istituzioni fra potere religioso e potere secolare negli antichi stati italiani

La collana si propone di accogliere atti di convegni, studi monografici ed edizioni di fonti inedite o rare, dedicate alla formazione di prassi normative e meccanismi istituzionali nel campo dei rapporti fra potere politico, Chiese locali e Chiesa universale. Con *Spiritualia et temporalia* si intende indagare in particolare, attraverso un approfondimento seriale di fonti specifiche e un taglio interdisciplinare, il nodo tematico della giurisdizione, con uno sguardo che privilegia il contesto degli stati italiani e una cronologia di lungo periodo, che dalla crisi del papato medievale si estende fino alla formazione dello Stato unitario nazionale.

Tutti i saggi presentati per la collana saranno sottoposti ad una valutazione preliminare da parte del comitato scientifico e quindi ad una procedura di *peer review* da parte di due studiosi esterni esperti nella materia.



Fondazione  
di Sardegna

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali,  
pubblicazione realizzata con il contributo della Fondazione di Sardegna – Progetti bien-  
nali FDS anno 2020 “Narrating the crisis: how western societies represented, rational-  
ised and solved emergency situations from the late Middle Ages to the 20th century”.



*Vai al contenuto multimediale*

*Classificazione Decimale Dewey:*

**262.1360945 AMMINISTRAZIONE DELLA CHIESA. Italia**

# **NOTAI E CHIESA NELL'ITALIA BASSOMEDIEVALE CASI DI STUDIO**

*Introduzione e cura di*

**LORENZO TANZINI**

*Contributi di*

**FRANCESCO BORGHERO, EMANUELE CARLETTI, PIETRO D'ORLANDO,  
SAMUELE FABBRI, JACOPO PAGANELLI, FRANCESCO SALVESTRINI**





©

ISBN  
979-12-218-0986-2

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 9 NOVEMBRE 2023

## INDICE

- 9 Una introduzione: questioni, ricerche, domande aperte  
*Lorenzo Tanzini*
- 15 Notariato e ordini monastici nella Toscana del primo Rinascimento. Considerazioni introduttive e approfondimenti documentari (secoli XIV e XV)  
*Francesco Salvestrini*
- 31 Notai e frati predicatori tra XIII e XIV secolo. Alcune tracce di riflessione sul caso fiorentino  
*Samuele Fabbri*
- 55 Un notaio a Firenze tra XIII e XIV secolo: il caso di Giovanni di Bonaventura  
*Emanuele Carletti*
- 79 *I da Lutiano*. Una stirpe di notai al servizio del vescovo e della curia episcopale di Firenze nel tardo Medioevo  
*Francesco Borghero*

- 107 Un notaio vescovile per la parte guelfa fiorentina. Alcune note su  
ser Placido di Prende da Pomarance  
*Jacopo Paganelli*
- 127 Nella curia e nel capitolo: il percorso di un chierico–notaio  
“aquileiese” tra incarichi istituzionali e rapporti clientelari (Enrico  
Praytenrewter, 1397–1430)  
*Pietro D’Orlando*



## UNA INTRODUZIONE: QUESTIONI, RICERCHE, DOMANDE APERTE

LORENZO TANZINI

Il tema del rapporto tra scrittura notarile e mondo della Chiesa non ha davvero bisogno di essere riscoperto, considerando che da molti decenni viene abitualmente frequentato dalla medievistica italiana: sia nella chiave diplomatistica o di storia delle fonti sia in quella di studio delle carriere professionali, e tanto da ricerche di storia delle istituzioni ecclesiastiche o religiose quanto in studi sulla società laicale e le sue traiettorie professionali.<sup>(1)</sup> Quello che probabilmente è cambiato nel corso degli anni, rispetto agli studi pionieristici e alle proposte interpretative di Gian Giacomo Fissore, di Attilio Bartoli Langeli, di Robert Brentano o di Giorgio Chittolini<sup>(2)</sup> è la densità degli studi

---

(1) Anche limitandosi al segmento cronologico prevalente in questo volume, basterà riferirsi alle recenti raccolte *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langeli - A. Rigon, Roma, Herder, 2003 e *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, «Quaderni di storia religiosa», XI, 2004. Utili inquadramenti storiografici sono G.M. VARANINI, G. GARDONI, *Notai vescovili del Duecento tra Curia e città (Italia centro-settentrionale)*, in *Il notaio e la città*, a cura di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 241-281, e F. BORGHERO, *Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo)*. *Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca*, «RiMe. Rivista dell'Istituto di storia dell'Europa mediterranea», 9/1 n. s., 2021, pp. 44-70.

(2) R. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1972; G. CHITTOLENI, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, vol. I, Spoleto, CISAM, 1994, pp. 221-232; G.G. FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, a cura di D. Puncuh, vol. I, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 365-41.

che le generazioni più recenti hanno condotto su casi specifici, a volte con un profilo di ricerca sistematica davvero notevole. Di una evoluzione del genere è stato testimone il lavoro di due Panel di discussione ospitati dall'incontro della Società italiana dei medievisti tenutosi a Matera nel giugno 2022. In quell'occasione un agguerrito gruppo di dottorandi o dottori di ricerca elaborò una proposta di relazioni su "Notai e Chiesa", articolata in due sessioni rispettivamente destinate alle istituzioni ecclesiastiche e alle comunità religiose, in particolare di ambito mendicante. Dalle discussioni di quelle due dense sessioni, arricchite anche dal contributo per molti versi trasversale di Francesco Salvestrini, è nato questo volume, che include tutti i contributi della giornata materana, con l'esclusione di quello di Fabrizio Pagnoni, i cui lavori su competenze notarili e patrimoni ecclesiastici, pubblicati in varie sedi,<sup>(3)</sup> sono comunque idealmente parte della riflessione condivisa di queste pagine.

L'elemento che caratterizza i lavori qui pubblicati è innanzitutto il fuoco sull'originalità delle fonti, quindi sulla ricerca di basi documentarie ampie e di prima mano, non ancora pienamente valorizzate — e in qualche caso del tutto neglette dalla storiografia. Nel caso della ricerca di Pietro d'Orlando su Enrico Praytenrewter il saggio è anzi il precipitato di un lavoro molto ampio di edizione del dossier documentario del notaio-chierico della Curia aquileiese.<sup>(4)</sup> Un contributo del genere aspira dunque a suggerire nuovi spunti e aprire nuove piste interpretative in un campo di studi tanto abbondantemente frequentato. In secondo luogo, i saggi qui raccolti colgono il tema 'notai e Chiesa' essenzialmente dal punto di vista di singole figure di professionisti, o al massimo di famiglie come nel caso del saggio di Francesco Borghero: al centro del volume quindi vi sono senza dubbio molto di più i notai del notariato, perché il tema è declinato in stretta relazione con le carriere individuali. Una impostazione questa che pur senza implicare una scelta di valore rispetto a prospettive più formali o tecnico-giuridiche, intende seguire con determinazione la via di buona parte

(3) A partire da *L'episcopato di Brescia nel Basso Medioevo: governo, scritture, patrimonio*, Roma, Viella, 2018.

(4) P. D'ORLANDO – N. RYSSOV, *I registri di lettere della curia spirituale aquileiese del notaio Enrico Praytenrewter (1398–1405, 1412–1417). Con un'appendice di atti processuali e di atti di curia*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2020.

della storia delle istituzioni, secolari quanto ecclesiastiche, degli anni a noi vicini, che ha scelto di enfatizzare l'importanza degli uomini prima che delle strutture. L'ultimo elemento che caratterizza questi saggi, pur con intensità variabile, è la scelta di seguire le carriere e i ruoli dei notai in contesti ecclesiastici o religiosi diversi da quelli più tradizionalmente frequentati dalla storiografia. Se il contributo di Francesco Salvestrini considera principalmente le comunità monastiche, il taglio della sua ricerca valorizza soprattutto il caso del monachesimo 'nuovo', in una stagione che certo è diversa da quella della meglio conosciuta fioritura monastica dei secoli centrali del medioevo. Per contro le analisi sulle curie vescovili di Aquileia e Firenze sono certamente parte di un grande filone di ricerca sulla documentazione episcopale, ma in chiave sempre in qualche modo originale: nel caso di Aquileia per le caratteristiche tutte particolari della cattedra friulana, e nel caso fiorentino per la vicenda singolare della famiglia da Lutiano tra istituzioni ecclesiastiche e pratica professionale. A parte questi casi dunque, la maggioranza dei contributi qui raccolti si collocano al di fuori del binomio più consolidato degli ambienti della Chiesa 'notarile' (monastero o curia vescovile), per valorizzare contesti ancora da dissodare come gli ordini mendicanti: i domenicani di Samuele Fabbri e i serviti di Emanuele Carletti, o ancora una posizione a maggior ragione intermedia tra l'episcopato e la vita politica, nel caso del notaio della Parte Guelfa studiato da Jacopo Paganelli.

Tutti i contributi, del resto, condividono l'attenzione privilegiata per la congiuntura del tardo XIII e soprattutto XIV secolo. La ragione è in gran parte legata alla disponibilità documentaria, ma l'effetto è comunque quello di far convergere i lavori degli autori su alcune questioni storiche legate a quella fase cronologica. Il problema della gestione del patrimonio in un contesto economico complesso e in trasformazione, la pressione della congiuntura politica e dei conflitti ecclesiali in corso, la contaminazione di forme e pratiche di scrittura innovative rispetto alla tradizione notarile sono tutti temi che si troveranno a più riprese in queste pagine, e che caratterizzano il mondo della documentazione trecentesca a vasto raggio.

Pur nei limiti inevitabili di una collezione di affondi documentari molto specifici, e peraltro estremamente connotati da un interesse

prevalente per la Toscana,<sup>(5)</sup> i saggi qui raccolti possono intendono dare un contributo riflessione abbastanza coerente su almeno due punti della grande problematica su notai e Chiesa.

In primo luogo l'importanza, in queste storie di notai a servizio della Chiesa, delle relazioni personali, dell'appartenenza familiare, del gioco di clientele e anche di affinità politiche, che presiedono al successo delle carriere notarili con un rilievo anche maggiore rispetto alle esigenze meramente tecniche. Certamente i notai agiscono nella curia episcopale o negli ordini religiosi in quanto notai, ma il loro profilo tecnico-professionale è ben lungi dall'esaurire il coinvolgimento personale nel contesto religioso in cui si trovano ad agire, nel quale entra in gioco, in molti dei casi considerati, anche un profondo coinvolgimento di natura spirituale. Una considerazione di questo tipo è un invito a trascendere la stessa appartenenza notarile, verso uno studio delle reti di relazione interne o ai margini della Chiesa. In più di un'occasione, ad esempio, emerge l'esigenza di conoscere più in profondità il mondo dei vicari vescovili, figure chiave da molti punti vista per comprendere la società ecclesiastica e non sono del basso medioevo.<sup>(6)</sup> Allo stesso tempo l'ambito ecclesiastico è un buon laboratorio di confronto per verificare quanto ipotizzato in contesti secolari, a proposito del ruolo dei notai come figure di mediazione,<sup>(7)</sup> che portano un'attitudine alla gestione dei documenti e delle relazioni che trascende la stessa tecnicità. Si tratta di un buon laboratorio di confronto proprio perché la Chiesa non ha bisogno dei notai per scrivere: la pratica della scrittura nei vari ambienti ecclesiastici e religiosi è ben consolidata e in linea di principio potrebbe fare a meno dei notai. Di conseguenza, studi come questi consentono di comprendere il motivo reale della fortuna del notariato nella Chiesa,

(5) In questo un punto di partenza è stato il volume *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. Pinto, L. Tanzini, S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2018.

(6) Per l'area toscana si veda già J. PAGANELLI, *Sui vicari generali nelle diocesi toscane alla metà del Trecento: alcuni spunti a partire dai casi di Volterra, Pisa e Firenze*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», 74, 2020, pp. 401-415.

(7) A. LUONGO, *Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma, Viella, 2016, pp. 243-272; P. BUFFO, F. PAGNONI, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Bassani, M. Mangini, F. Pagnoni, Milano, Quaderni degli studi di storia medievale e diplomatica, 2022, pp. 121-147.

da cercare in elementi diversi dalla semplice competenza scrittoria: la familiarità con le tecniche (materiali o concettuali) di conservazione della memoria, o l'attitudine alla mediazione in termini anche sociali.

Il secondo spettro di problemi, che procede dalla riflessione di questi saggi, riguarda la formazione di competenze specifiche 'di frontiera', tra l'ambito secolare e quello ecclesiastico, che i notai qui studiati configurano, sia per condizione giuridica che per pratiche professionali. Il Praytenrewter del saggio di D'Orlando, come abbastanza abituale nell'Italia nordorientale, è un notaio-chierico, ma tale è la condizione anche di Giovanni di Bonaventura studiato da Emanuele Carletti, e comunque anche gli altri notai vivono una condizione laicale segnata da un'appartenenza forte alla Chiesa: lo stesso Placido di Prende di Pomarance contava alcuni chierici coniugati nella propria famiglia. Sul piano strettamente professionale, dai dati qui raccolti sembra di poter osservare che le competenze di frontiera si formano perché il singolo notaio poteva attraversare nella sua esistenza periodi di lavoro per enti alternativamente secolari o ecclesiastici: quindi era la concreta esperienza in contesti diversi che formava capacità trasversali. Accanto a questo, giocano sicuramente un ruolo importante i formulari e le consuetudini scrittorie dei singoli ambienti, alle quali ci si poteva adattare entrando in binari rassicuranti. Da questo punto di vista si deve sicuramente evitare di attribuire ai singoli notai, specie se beneficiari di studi specifici, tutto il merito di innovazioni documentarie: in molti casi poteva valere il contrario, nel senso che erano le soluzioni documentarie già in essere che guidavano il notaio alle sue scelte di organizzazione della scrittura. D'altro canto il carattere ibrido di queste figure induce a ragionare non solo su cosa sia un notaio, o almeno in cosa si concretizzi nella vita quotidiana, ma anche su cosa sia un uomo di Chiesa. Non v'è dubbio che le prebende di cui godevano alcune figure notarili andranno considerate poco più che un mezzo di retribuzione puramente patrimoniale. Tuttavia, proprio il prendere atto di quanto frequenti fossero simili remunerazioni è forse un invito a comprendere più in profondità la natura della società chiericale del basso medioevo, magari al di fuori di una considerazione dentro lo spettro deformante della 'crisi'. Anche perché tra il mondo notarile e quello ecclesiale vi è un altro elemento di convergenza, in questo caso lessicale o ideale più che tecnico-pratico, vale

a dire l'enfasi sul tema della *ratio* e della corretta forma. Il *rationabiliter vivere* delle riforme monastiche conosce una parentela forse lontana ma non irrilevante con l'ordine delle scritture, la *ratio* come equità e conformità ad una forma valida, che faceva parte costitutiva della formazione dell'uomo della legge come di quello della scrittura. Non sarà un caso che proprio negli ultimissimi anni il tema della contabilità si sia affacciato con forza negli studi sulla Chiesa: più comprensibilmente in ambito mendicante, per la mai esaurita riflessione sulla gestione delle proprietà,<sup>(8)</sup> ma ora anche per casi monastici, o relativi alla contabilità delle chiese vescovili.<sup>(9)</sup> *Redde rationem*, come recita il titolo di una suggestiva raccolta di saggi di pochi anni fa,<sup>(10)</sup> è un imperativo che non ha perso la sua densità etico religiosa anche quando declinato in senso contabile. Di conseguenza, i percorsi di analisi qui delineati possono essere anche uno spunto di ricerca intorno ai caratteri propri di quella 'ragione' a cui ci si riferiva nella società medievale, con una trasversalità che sicuramente investe tanto i notai quanto la Chiesa.

---

(8) Si veda in questo senso il saggio innovativo di C. LENOBLE, *L'exercice de la pauvreté. Économie et religion chez les franciscains d'Avignon (xiiiè-xve siècle)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes (Histoire), 2013.

(9) Per entrambi gli ambiti cfr. ora i saggi di *Narrare la crisi. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*, a cura di L. Tanzini, Roma, Viella, 2023.

(10) *Redde rationem. Contabilità parrocchiali tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di A. Tilatti e R. Alloro, «Quaderni di storia religiosa», XXI, 2017.

**NOTARIATO E ORDINI MONASTICI NELLA TOSCANA  
DEL PRIMO RINASCIMENTO  
CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE E APPROFONDIMENTI  
DOCUMENTARI (SECOLI XIV E XV)<sup>(1)</sup>**

**FRANCESCO SALVESTRINI**

Il rapporto di vera e propria ‘fidelizzazione’ che venne a crearsi nella Toscana del pieno e tardo Medioevo tra alcuni depositari della scrittura pubblica e gli ambienti regolari, segnatamente benedettini, è un tema importante nei confronti del quale sta crescendo da tempo l’interesse degli studiosi, sia fra coloro che indagano la storia del notariato e le dinamiche di ascesa sociale esperite da questa categoria professionale, sia fra chi pone l’accento sulla produzione documentaria e la strutturazione patrimoniale degli enti religiosi.<sup>(2)</sup>

---

(1) Abbreviazioni impiegate nel testo: AGCV = Vallombrosa (FI), Archivio Generale della Congregazione vallombrosana, Sezione storica; ASFi = Firenze, Archivio di Stato; ASFi, CS = *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*; BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale. Ringrazio Francesco Borghero per le informazioni e la discussione dell’elaborato.

(2) Per un quadro storiografico si rinvia all’attività e alle pubblicazioni del Centro di Studi Interateneo *Notariorum Itinera*, <https://notariorumitinera.eu/>, che presenta anche una ricca e aggiornata bibliografia relativa alla storia del notariato. Spunti interessanti vengono proposti anche in *Legittimazione e credito tra medioevo e ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di P. Grillo, S. Levati, Milano, Angeli, 2017; L. TANZINI, *Guilds of Notaries and Lawyers in Communal Italy (1200-1500). Institutions, Social Contexts, Policies*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, ed. S. Carocci, I. Lazzarini, Roma, Viella, 2018, pp. 373-389. Per l’area in esame si veda in particolare: *Il notariato nella civiltà toscana*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1985; F. SZNURA, *Notai medievali nel territorio della podesteria*, in *Le antiche leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano. Un territorio dall’antichità al*

Che l'operato dei *tabelliones* sia stato fondamentale per la legittimazione e il funzionamento delle istituzioni claustrali, e che la pratica legale presso tali realtà abbia svolto un ruolo significativo nel favorire o consolidare alcune dinastie di operatori del diritto sono dati che emergono con chiarezza dalla vicenda dell'abbazia di Vallombrosa e della rete contemplativa di cui essa era il vertice.<sup>(3)</sup> Come per altri monasteri, infatti, il governo dei superiori locali — che furono in età medievale quasi sempre anche abati maggiori dell'ordine vallombrosano —, la struttura e l'organizzazione degli organi di governo, nonché la formazione e la gestione della proprietà fondiaria e dei diritti di giurisdizione pertinenti alle singole fondazioni sono testimoniate in larga misura dalla documentazione notarile, conservata a partire dal primo secolo XI. Possiamo anche rilevare che proprio l'accollita originata intorno al 1037 da san Giovanni Gualberto sembra essere stata uno dei primi istituti di perfezione presenti nel territorio fiorentino a riconoscere l'autorità dei giudici cittadini: stando alle fonti superstiti, fin dal tardo XII secolo furono quasi esclusivamente i tribunali urbani che emisero sentenze favorevoli ai diritti del cenobio contro le rivendicazioni dei suoi coloni e *fideles*.<sup>(4)</sup>

---

*medioevo*, a cura di I. Moretti, Firenze, Parretti, 1988, pp. 261–286; *Il notariato in Casentino nel Medioevo. Cultura, prassi, carriere*, a cura di A. Barlucchi, Firenze, Associazione di Studi Storici Elio Conti, 2016; *Notariorum Itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. Pinto, L. Tanzini, S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2018; *La Firenze dell'età di Dante negli atti di un notaio: ser Matteo di Biliotto, 1294–1314*, a cura di A. Barlucchi, F. Franceschi, F. Sznura, Firenze, Associazione di Studi Storici Elio Conti, 2020. Per una panoramica sulle ricerche relative ai patrimoni degli ordini monastici, F. SALVESTRINI, *Per un bilancio della più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale*, in *Dal «Medioevo cristiano» alla «Storia religiosa» del medioevo*, a cura di R. Michetti, A. Tilatti, «Quaderni di Storia Religiosa Medievale», XXII, 2019/2, pp. 307–361.

(3) Cfr. in proposito F. SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998, in partic. pp. 13–25; ID., *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008, pp. 109–127; PH. LEFEUVRE, *Notables et notabilité dans le contado florentin des XII<sup>e</sup>–XIII<sup>e</sup> siècles*, Rome, École française de Rome, 2023, pp. 51–56.

(4) Cfr. CH. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma, Viella, 2000, p. 283; E. FAINI, *Firenze nell'età romanica (1000–1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, p. 312, LEFEUVRE, *Notables*, pp. 127–132, 278–279. Cfr. in proposito anche PH. LEFEUVRE, *Les moines et la justice sur les laïcs dans la Toscane centrale des XI<sup>e</sup>–XIII<sup>e</sup> siècles*, in *Communautés religieuses, justice et sociétés (Antiquité–XVIII<sup>e</sup> siècle)*, cur. S. Fray, Ph. Castagnetti, S. Excoffon, Saint-Étienne, CERCOR, 2023, pp. 99–112, e la querela segnata ASFi, *Diplomatico*, S. Maria di Vallombrosa, 1276, ottobre 26.



Al pari di altri regolari dell'Italia centrale, i Vallombrosani ebbero l'abitudine di custodire in originale gli atti autentici che li riguardavano, circoscrivendo la loro opera di registazione (evidente soprattutto dalla piena età moderna) e quindi limitando, per gran parte del periodo medievale, la stesura di cartulari. Questi ultimi, del resto, a dimostrazione dell'attenzione che i religiosi prestavano all'attività notarile, furono redatti soprattutto da legali esterni, quasi mai di estrazione monastica o clericale.<sup>(5)</sup> Per quanto riguarda, invece, gli atti della congregazione e i testi contenenti la disciplina comune, le *consuetudines* liturgiche e le norme comportamentali, in certa misura desunte dai modelli cluniacensi e attribuite all'epoca dell'abate maggiore Bernardo degli Uberti (1060 ca.–1133), ancora nel primo secolo XII venivano esemplate senza il supporto di tabellioni laici<sup>(6)</sup> — sia pure con chiari riferimenti al fatto che alcune delle operazioni contemplate, come la *oblatio puerorum*, dovevano avvenire in presenza di testimoni e certamente anche di un attuario.<sup>(7)</sup> Per altro verso, le costituzioni emanate durante i capitoli generali dell'ordine (inizialmente denominati *conventus abbatum*), conservate, sia pure in modo frammentario, già a partire dal tardo secolo XI e in genere sottoscritte dagli abati maggiori,<sup>(8)</sup> recarono per la prima volta la ratificazione notarile in occasione del capitolo convocato dal superiore Valentino (1234)<sup>(9)</sup> e poi, con relativa sistematicità, a

(5) C. CARBONETTI, A. CERVI, M.D. BIANCHI, J.–M. MARTIN, *Les cartulaires ecclésiastiques de l'Italie médiévale*, «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 127/2, 2015, pp. 489–497; LEFEUVRE, *Notables*, p. 74. In ogni caso, per un esempio di notaio chierico non necessariamente attivo per enti religiosi cfr. FEDERIGO DI GIUNTA NOTAIO, *Imbreviature (1268–1271)*, a cura di L. Neri, Firenze, SISMEL, 2006.

(6) Cfr. D.B. ALBERS, *Die Aeltesten Consuetudines von Vallumbrosa*, «Révues Bénédictine», 28/1–4, pp. 432–436, che ne attribuiva la stesura ad Andrea di Strumi, biografo di Giovanni Gualberto, e che ne curò la prima edizione (*Consuetudines Congregationis Vallumbrosanae*, in *Consuetudines monasticae*, IV, cur. B. Albers, Montecassino, 1911, pp. 223–262). La resa a stampa più attendibile è, però, quella contenuta nel *Corpus Consuetudinum Monasticarum*, moderante D.K. Hallinger, VII, Pars altera, *Consuetudines Cluniacensium antiquiores cum redactionibus derivatis*, ed. D.K. Hallinger, 5. *Redactio Vallumbrosana, saec. XII*, rec. N. Vasaturo, comp. K. Hallinger, M. Wegener, C. Elvert, Siegburg, Schmitt, 1983, pp. 309–379.

(7) *Corpus Consuetudinum Monasticarum*, pp. 378–379.

(8) *Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae*, I, *Institutiones abbatum (1095–1310)*, a cura di N.R. Vasaturo, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1985, pp. 3–74. Cfr. anche G. MONZIO COMPAGNONI, *Testi normativi vallombrosani in un codice del XII secolo (Ms. Ambr. Z 48 Sup.)*, «Benedictina», 36, 1989, pp. 89–103.

(9) Con l'autentica di «Petrus, quondam Michaelis de Luca, auctoritate imperiali publicus notarius» (*Acta capitulorum generalium*, p. 77).

partire dal *conventus* che l'abate Ruggero riunì nell'anno 1300.<sup>(10)</sup> Tutto ciò costituiva, anche a livello delle comunità oranti dislocate in area fiorentina, un portato dell'evoluzione conosciuta dalla tradizione canonica verso un più organico e riconoscibile sistema di diritto, nel parallelo sviluppo della teologia scolastica e della rinata giurisprudenza civile romanistica.<sup>(11)</sup>

Quando a partire dal primo Trecento la documentazione pergamenea cominciò ad essere affiancata da protocolli notarili in certa misura ancor oggi conservati (il generalizzato impiego di questi ultimi può essere datato in area fiorentina già agli anni 1220–30),<sup>(12)</sup> constatiamo che la nascente 'burocrazia' abbaziale si connotò precocemente per la presenza di legali provenienti dal territorio valdarnese, e non solo; figure incaricate di registrare le transazioni patrimoniali e le locazioni fondiari, nonché i vari passaggi e gli adempimenti canonici del capitolo abbaziale e della congregazione regolare. L'attività di tali operatori viene efficacemente riassunta in un'interessante raccolta di documenti di relazione contenuta nell'antico *tabularium* abbaziale, ossia il grande *Liber privilegiorum* le cui prime 64 carte furono autenticate nel 1322 alla presenza del vicario del vescovo di Fiesole.<sup>(13)</sup> In tale cartulario, stilato *in publicam formam* per disposizione del vicario stesso dal notaio ser Cante del fu Bonaventura e da due suoi collaboratori, furono riuniti i privilegi concessi dall'autorità pontificia e da quella imperiale (82 bolle e 9 diplomi) in favore del monastero e dell'ordine, forse esemplati in occasione di una vertenza sorta fra i religiosi e il comune di Firenze circa la residuale giurisdizione degli abati sul castello e la curia valdarnesi di Magnale.<sup>(14)</sup>

(10) *Ivi*, pp. 126, 139. Cfr. anche C. PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII–XVI)*, «Archivio Storico Sardo», 47, 2012, pp. 9–543: 319–366.

(11) Cfr. S. KUTTNER, *Gratian and the Schools of Law, 1140–1234*, London, Variorum Reprints, 1983, II, pp. 24–25.

(12) LEFEUVRE, *Notables*, cit., pp. 60–62.

(13) Risale, infatti, al 1322 l'ultima attestazione di un visconte abbaziale nominato per il *castrum*. In seguito rimase solo il podestà inviato da Firenze (SALVESTRINI, *Santa Maria*, p. 190). Cfr. in proposito anche M. ERCOLANI, *Riassunto storico del Bullarium Vallumbrosanum Pubblicato dal P. Fulgenzio Nardi il 1729 a Firenze coi tipi di Domenico Ambrogio Verdi*, Firenze, Gualandi, 1938 (con analisi dei privilegi fino a papa Martino V).

(14) ASFi, CS, 260, 126 («Protocollo primo» di contratti, sulla costola: «1139–1346», senza alcuna corrispondenza con le date effettive dei documenti esemplati o raccolti). Cfr. in proposito E. LOCCATELLI, *Vita del Glorioso Padre San Giovanguilberto Fondatore dell'Ordine di Vallombrosa*.

Oggetto di approfondimento del presente intervento sono alcuni legali attivi per l'abbazia del Pratomagno durante il Trecento e negli ultimi decenni del Quattrocento in rapporto ai quali si dispone di un numero significativo di protocolli. Faremo, in particolare, riferimento alla famiglia Da Pelago, vera e propria stirpe di notai attivi fra 1300 ca. e 1398, e al più tardo ser Griso di Giovanni di Cristoforo Griselli (1424–1497), scriba degli abati generali Francesco Altoviti (1454–1479) e Biagio Milanese (1480–1514), il quale monopolizzò di fatto e per un lungo periodo la stesura, la registrazione e l'autenticazione degli atti concernenti la famiglia regolare.<sup>(15)</sup> Saranno, invece, volutamente tralasciate la figure di Giovanni di Galizio, attivo per il monastero fra 1193 e 1243, del nipote ser Deodato o Dato di Jacopo da Magnale, i cui atti interessanti Vallombrosa e composti fra 1249 e 1276 furono copiati dal giudice e notaio Guido di Domenico, e infine quella di Lando di Fortino da Ciconio (o dalla Cicogna, † 1376), legale fiorentino originario del territorio di Arezzo; tutti del pari 'specializzati', almeno per una parte della loro vita, nell'attività rogatoria in favore del cenobio.<sup>(16)</sup> Questi operatori, infatti, unitamente ad alcuni loro discendenti, sono oggetto di recenti approfondimenti da parte di Philippe Lefevre e Francesco Borghero.<sup>(17)</sup>

---

*Insieme con le Vite di tutti i Generali, Beati, e Beate, che ha di tempo in tempo havuto la sua Religione,* In Firenze, Marescotti, 1583, p. 189; D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII–XV)*, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri, Spoleto, CISAM, 1999, pp. 341–380: 351–352, 362–364. Una descrizione del codice è in R. VOLPINI, *Additiones Kebrianae (II). Nota sulla tradizione dei documenti pontifici per Vallombrosa*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 23, 1969/2, pp. 313–360: 324–326, che però, sulla scia di una tradizione errata, sembra accogliere la definizione di protocolli notarili per gli ultimi quattro fascicoli. Appare interessante la coincidenza cronologica con il repertorio di registri documentari stilato nel 1323 per registrare le prerogative signorili e patrimoniali del vescovo fiorentino, ossia col cosiddetto 'Bullettone' (sul quale G.W. DAMERON, *Manuscript and Published Versions of the Florentine Episcopal Bullettone of 1323*, «Manuscripta», 33, 1989/1, pp. 40–46).

(15) Sulla biografia del personaggio cfr. V. ARRIGHI, *Griselli, Griso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, [www.treccani.it](http://www.treccani.it); F. SALVESTRINI, *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2017, pp. 65–67.

(16) Cfr. ASFi, *Diplomatico*, S. Maria di Vallombrosa, 1352, aprile 16; 1357, novembre 29; *Diplomatico*, Firenze, S. Pancrazio, 1359, agosto 21; *Diplomatico*, Firenze, S. Salvi, 1357, marzo 29; 1359, febbraio 13; *Notarile antecosimiano*, 11377–11387.

(17) Cfr. in particolare F. BORGHERO, *Ser Lando di Fortino dalla Cicogna. Ascesa sociale e professionale di un notaio valdarnese e dei suoi discendenti dalla Peste Nera alla Firenze dei Medici*,

Venendo dunque alle imbreviature notarili, le quali — lo ricordiamo — sono disponibili tramite alcune copie fin dai primi decenni del Duecento e poi anche in originale dal secolo successivo, occorre premettere che l'abbazia non contò, almeno fino alla prima età moderna, su una cancelleria paragonabile a quella di *societates* analoghe, come ad esempio Montecassino, ove dal secolo XIII operava un protonotario addetto alla registrazione e alla conservazione dei documenti affiancato e coadiuvato da un collegio di attuari nominati direttamente dall'abate.<sup>(18)</sup> Tuttavia il cenobio valdarnese riuscì quasi a monopolizzare, almeno per determinati periodi, l'attività di alcuni legali operanti nel suo territorio (si è parlato, forse in termini non del tutto appropriati, di un rapporto di dipendenza 'vassallatica' di questi scrittori dal monastero), e a farlo probabilmente già dal tardo XII secolo, stando a quanto evidenzia la raccolta di pergamene rimasta in possesso del tabulario abbaziale.<sup>(19)</sup>

Come è noto a chi conosce la situazione documentaria e la stratificazione archivistica del notariato fiorentino non risulta facile reperire i protocolli dei professionisti attivi nel XIV e nel XV secolo. Occorre, infatti, individuare i singoli tabellioni nel vasto fondo *Notarile antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze in rapporto alle località nelle quali essi operarono, essendo insufficiente conoscerne i luoghi d'origine normalmente indicati accanto ai loro nomi.<sup>(20)</sup> Come dicevamo, nel caso di Vallombrosa il problema si pone solo in parte, poiché i monaci acquisirono nel tempo vari registri di rogatori coi quali avevano mantenuto rapporti continuativi.<sup>(21)</sup> Da molti di questi volumi essi

---

tesi di Dottorato in Studi Storici, Università di Firenze e Siena, ciclo XXXIV, a.a. 2021–22; ID., *The Black Death and the socio-economic and professional changes in Florentine Tuscany: the case of ser Lando di Fortino dalla Cicogna*, in *Resisting and justifying changes. How to make the new acceptable in the Ancient, Medieval and Early Modern world*, a cura di E. Poddighe, T. Pontillo, Pisa, Pisa University Press, 2021, pp. 461–489; LEFEUVRE, *Notables*, cit., pp. 75, 77–81. Cfr. anche L. TANZINI, *Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*, Roma, Viella, 2020, pp. 46–47.

(18) M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento*, pp. 307–340: 316–324.

(19) LEFEUVRE, *Notables*, cit., pp. 67, 79.

(20) Cfr. G. PINTO, *Passato e presente nella tradizione inventariale: alcune considerazioni su registri notarili e atti giudiziari*, in *Gli strumenti della ricerca. Esperienze e prospettive negli Archivi di Stato*, a cura di D. Toccafondi, Firenze, Edifir, 1997, pp. 107–112.

(21) ASFi, CS, 260, 122 (Protocollo di ser Azzo di Davanzato da Pelago, anni 1299–1320); 123 (registro composto da vari notai, provvisto, come il *Liber privilegiorum*, di atti originali, anni 1321–1399; le cc. 431–651 costituiscono una raccolta di scritture del notaio Gaspare